



GIUSEPPE GRISI

Professore ordinario di Diritto privato – Università Roma Tre

LA LEZIONE DEL CORONAVIRUS

SOMMARIO: 1. L'ardua sfida del COVID-19. – 2. Questa tragedia umana era proprio imprevedibile? La latitanza della prevenzione. – 3. Il coronavirus e il degrado ambientale. Un campanello d'allarme e un monito all'umanità. – 4. Immaginando il dopo COVID-19.

1. – Ricorderemo la strana Pasqua del 2020 per averla trascorsa in clausura, nel pieno di un'emergenza epidemiologica che non oscura l'azzurro intenso e limpido del cielo primaverile. Ed anche il primo maggio si preannuncia inedito, perché dall'assedio del COVID-19 non saremo certamente liberati. Mentre scrivo molto si discute, in un clima confuso, di una fase 2 da inaugurare perché l'emergenza economica si sta rivelando più pressante di quella sanitaria. Continuano a morire centinaia di persone al giorno e migliaia sono i nuovi contagiati e ci si prepara ad uscire, gradualmente ma senza un piano programmato, dal *lockdown*. Si naviga a vista ed oltre l'orizzonte è imperscrutabile.

In periodi come questo tutti i giorni si somigliano ed eppure a dominare è l'inconsueto. La nostra vita è cambiata e la dura realtà sollecita a riflettere, a tutto campo, su cose e questioni le più disparate. Capita di scoprire che le bazzecole tali non sono, che tutto ha un valore: è come se improvvisamente il mondo si fosse messo a girare all'incontrario e anche questo è insolito. E nuovo è anche il COVID-19, che faticosamente stiamo cercando di conoscere, per addomesticarlo, come è nostra abitudine fare in questo ed altri frangenti analoghi. Vi riusciremo? Certezze non ne abbiamo; l'unica – a tutti ben chiara – è che con il coronavirus che ci ha aggredito dovremo, forse per sempre, convivere¹. Abbiamo, poi, anche imparato che altri virus, diversi da questo, sono in piena atti-

¹ L'eventualità che il virus si autoestingua per non più comparire non è teoricamente da escludere, ma è data per assai improbabile. La somministrazione di un vaccino – che non è prossima (circolano, al riguardo, diverse voci e c'è chi parla, addirittura, della fine del 2021) – non impedirà al virus di continuare a circola-

JUS CIVILE



vità² e che altri ancora potrebbero in futuro, senza preavviso, farsi vivi e provocare effetti anche peggiori di quelli, catastrofici, che stiamo purtroppo constatando. Meglio, dunque, rassegnarci e cercare di non farci trovare impreparati quando saremo chiamati ancora una volta a contrastare l'azione di questi temibili organismi: diventa, allora, importante far tesoro dell'esperienza fatta e – ciò vale per noi e per le generazioni a venire – tener sempre desta la memoria di quelle, analoghe, ciclicamente ricorrenti nella storia dell'umanità³.

Gli scienziati, quale che sia il settore di cui si occupano, traggono dall'osservazione di fasi così delicate della storia infiniti spunti di riflessione: i giuristi non fanno eccezione⁴. Già non si contano gli scritti pubblicati, molti dei quali frutto di analisi approfondite che, maturate a così breve distanza dall'evento, lasciano stupefatti e suscitano ammirazione. A stretto ridosso della comparsa del COVID-19, molte riviste elettroniche che si occupano di diritto hanno, senza indugio, rivolto al nuovo arrivato specifica attenzione, aprendo forum di discussione, sviscerando in dossier dedicati le varie questioni legate all'epidemia e ospitando contributi destinati ad alimentare un dibattito che si annuncia duraturo e stimolante⁵. Alcuni Atenei hanno aggiornato i loro siti attivando *link* di interesse giuridico dediti allo studio degli effetti del coronavirus⁶ ed altri siti sono nati, su

re, ma assicurerà, si spera in modo totale e definitivo, l'immunizzazione dalla malattia. Sono in via di sperimentazione farmaci efficaci che saranno, forse, disponibili entro l'anno corrente, ma serviranno a curare e non a tenerci indenni dal rischio di contrarre l'infezione.

² Si pensi a quello del morbillo, che ancora miete vittime nel mondo. Ciò è dovuto, essenzialmente, all'inadeguatezza dell'attuale copertura vaccinale, come denunciato dall'Organizzazione mondiale della sanità che, nel solo 2018, ha stimato in 140.000 il numero dei morti – per lo più bambini di età inferiore ai 5 anni – provocati dalla malattia.

³ Altre pandemie, nel passato, hanno determinato effetti ancor più nefasti di quella attuale: basti pensare, nemmeno così lontana nel tempo, all'influenza spagnola che negli anni 1918/1920, contagiò circa un terzo della popolazione mondiale, provocando decine di milioni di morti in una popolazione malnutrita e fortemente debilitata dalla guerra.

⁴ La materia di studio è perennemente attuale – come dimostra l'indagine di M. ASCHERI, *Rimedi contro le epidemie. I consigli di diritto europeo dei giuristi (Secoli XIV-XVI)*, Canterano, 2020 – ed anche in quest'epoca sono molti i cultori del diritto che hanno rivolto attenzione alle questioni attinenti al rischio ed agli eventi catastrofici. Tra l'altro, è attivo da diversi anni, legato all'Università di Bologna, un *open access journal* dal titolo "Governare la paura", in <https://governarelapaura.unibo.it/> che ospita saggi e ricerche di grande interesse su questi temi.

⁵ Si vedano, *ex plurimis*, Nomos. Le attualità nel diritto (nomos-leattualitaneldiritto.it), Diritti Regionali (dirittiregionali.it), BioDiritto (biodiritto.org), Forum di Quaderni Costituzionali (forumcostituzionale.it), federalismi.it (federalismi.it).

⁶ È il caso dell'Università di Urbino (www.uniurb.it), nel cui sito ora compare in grande evidenza una sezione intitolata *Coronavirus. Misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19* che raccoglie fonti normative, provvedimenti, sentenze, note e commenti.



iniziativa di giuristi, per raccogliere materiali e commenti sull'emergenza COVID-19⁷.

Da civilista, anche a me è capitato di prestare interesse al “diritto della crisi”, precisamente quando, coordinando i lavori di un gruppo di ricerca italo-spagnolo, ho avuto modo di analizzare l'impatto su categorie e istituti giuridici fondamentali del diritto privato della crisi economico-finanziaria che nel 2008 colpì pesantemente, in special modo, il mondo occidentale⁸.

Fu una sfida dura da affrontare. Quella crisi ebbe un forte impatto sull'economia a livello globale, ma i Paesi in condizioni meno floride e più di altri indebitati, come l'Italia, ne patirono maggiormente gli effetti. La reazione, all'epoca, portò all'adozione di provvedimenti volti ad evitare il *default* nei conti pubblici, a dare ossigeno al sistema economico e finanziario, a venire incontro alle esigenze dei debitori in crisi di liquidità: ne sono testimonianza, soprattutto, i molti decreti legge adottati dal governo “tecnico” presieduto da Mario Monti incidenti in modo energico nei settori più disparati⁹ e la l. 27 gennaio 2012, n. 3 che, significativamente, raccoglie in un unico corpo disposizioni in tema di usura, di estorsione e di composizione delle crisi da sovraindebitamento¹⁰.

Quella di oggi è più di una sfida e non a caso è invalso l'uso di far richiamo alla guer-

⁷ Così, l'Associazione Diritto Pubblico Comparato e Europeo e l'Associazione Italiana di Diritto Comparato hanno dato vita al sito <https://comparativecivillaw.com>.

⁸ Presentai il progetto nel 2011 e, trascorsi tre anni, i risultati della ricerca sono confluiti in G. GRISI (a cura di), *Le obbligazioni e i contratti nel tempo della crisi economica. Italia e Spagna a confronto*, Napoli, 2014.

⁹ Il primo, se non andiamo errati, è il c.d. Decreto salva Italia (d.l. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, nella l. 22 dicembre 2011, n. 214) che ha varato una manovra correttiva da 30 miliardi (dando il via, tra l'altro, alla riforma del sistema pensionistico), per mettere in sicurezza i conti e per assicurare nel 2013 il pareggio di bilancio. A seguire, sono stati emanati: a) il c.d. Decreto cresci Italia (d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, nella l. 24 marzo 2012, n. 27) recante *disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività che hanno comportato* l'alleggerimento di oneri alle imprese ed apertura alle liberalizzazioni; b) il c.d. Decreto semplifica Italia (d.l. 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, nella l. 4 aprile 2012, n. 35) contenente anche disposizioni in materia di agenda digitale e sviluppo dei settori della innovazione, ricerca e istruzione, turismo e infrastrutture energetiche; c) il c.d. Decreto sviluppo (d.l. 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla l. 7 agosto 2012, n. 134), con misure urgenti per la crescita del Paese, nei settori più vari; d) il c.d. Decreto sviluppo bis (d.l. 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla l. 17 dicembre 2012, n. 221) recante ulteriori misure volte a promuovere innovazione tecnologica e digitalizzazione nel mercato e nella pubblica amministrazione.

¹⁰ Ma molte altre normative integrano disposizioni volte a fronteggiare la difficile situazione venutasi a determinare: tra esse, ad esempio, il d.l. 10 febbraio 2009, n. 5 (convertito, con modificazioni, nella l. 9 aprile 2009, n. 33) che disciplina i distretti produttivi e le reti di imprese, il d.m. 3 febbraio 2011 che reca determinazioni in materia di credito ai consumatori, la l. 11 novembre 2011, n. 180 che definisce lo statuto delle imprese e dell'imprenditore e istituisce il Garante per le micro, piccole e medie imprese. Si elaborano, in questa fase, progetti, mai compiutamente realizzati, di riqualificazione della spesa pubblica e *spending review*.

JUS CIVILE



ra. Non trovo che l'accostamento sia appropriato, ma l'impressione che la pandemia abbia provocato un'autentica catastrofe, di proporzioni mai viste prima d'ora¹¹, vale forse a giustificarlo. L'economia è depressa. Il presente è, per molti, fosco e il futuro minaccioso. La povertà cresce e si accentuano le disuguaglianze. Il dissesto incide su un tessuto già debilitato dalla crisi del 2008 che, in Italia, ha lasciato strascichi ancor oggi tangibili. Uscire dal tunnel sarà un'impresa anche perché gli effetti dell'epidemia, destinati a protrarsi e chissà per quanto tempo, appaiono oltre che catastrofici, pervasivi: nessun ambito della vita individuale e collettiva è risparmiato.

Non avendo, i singoli Paesi, da soli e con le proprie risorse, possibilità di tirarsi fuori da un'emergenza di queste proporzioni e di queste dimensioni, voci autorevoli, da più parti, evocano l'assoluta necessità di un nuovo Piano Marshall¹², richiamato per mettere l'accento sull'eccezionalità del momento e sull'esigenza di fronteggiarlo, a livello globale¹³, con interventi straordinari rispondenti a logiche di ricostruzione economica, sociale e morale analoghe a quelle che hanno consentito ai Paesi dell'Occidente di attivare un processo di crescita nel secondo dopoguerra. Allo stato, tuttavia, osservando quel che accade in Italia¹⁴, in Europa¹⁵ e nel mondo¹⁶, di quel Piano Marshall non c'è traccia, né

¹¹ Mario Draghi, in un articolo pubblicato dal *Financial Times* alla fine del marzo scorso, ha parlato di una «tragedia umana potenzialmente di proporzioni bibliche». Lucida e impietosa la sua analisi: «mentre molti affrontano il rischio di perdere la vita, molti di più rischiano di perdere i mezzi di sussistenza. Giorno dopo giorno, le notizie economiche peggiorano. Le aziende fanno i conti con perdite nell'intero sistema economico. Molte già si stanno ridimensionando e licenziano lavoratori. Una **profonda recessione** è inevitabile» e occorre fare di tutto per evitare che «si trasformi in una prolungata depressione».

¹² Lo si invoca anche nella lettera inviata al Direttore de *L'Avvenire* dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen il 4 aprile 2020 (il testo integrale può leggersi in www.avvenire.it), pur se in un'ottica solidarista che potremmo definire “all'olandese” in quanto – come nota G. DI GASPARE, *MES, CORONABOND, BCE/ Italia, gli errori da evitare e la mossa possibile per salvarci*, intervista rilasciata al quotidiano on line *IlSussidiario.net* (in www.ilsussidiario.net) ed ivi pubblicata il 5 aprile scorso – imperniata su «gesti autonomi di generosità da parte degli altri partners» e non sul «principio della “coesione economica e sociale”».

¹³ È impensabile, però, che i singoli Paesi, da soli e con le proprie risorse, possano farcela a tirarsi fuori da un'emergenza di queste proporzioni e di queste dimensioni.

¹⁴ Nel sito della Gazzetta Ufficiale (www.gazzettaufficiale.it) un link rimanda alla voce “Coronavirus” che raccoglie – con accesso libero e immediato – tutti gli atti recanti misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Trattasi di misure di varia natura, incidenti su piani diversi, opinabili quanto ad efficacia e rispondenza alla gravità della situazione (cfr. quelle al primo impatto prospettate da G. DI GASPARE, *Effetto domino del coronavirus sull'economia, alcune proposte di contrasto ad impatto immediato*, nella rivista elettronica *Amministrazione In Cammino*, 2020). Per ragioni facili da intuire, è stato il Governo ad adottare la gran parte dei provvedimenti. Tra i più significativi: a) il D. L. 17 marzo 2020, n. 18 che, emanato nella fase più acuta dell'epidemia, contiene disposizioni relative al potenziamento del Servizio sanitario nazionale e al sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese, nonché in materia di giustizia, di trasporti, per i settori agricolo e sportivo, dello spettacolo e della cultura,



sembra essere maturata la consapevolezza che – voglio riprendere le parole impiegate da Papa Francesco – siamo «tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti»¹⁷. Nemmeno il coronavirus è riuscito a ri-

della scuola e dell'università; b) il D.L. 8 aprile 2020, n. 23, che introduce misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro e proroga di termini amministrativi e processuali. Altre misure sono state oggetto di Decreti del Presidente del Consiglio – emanati in forza dell'art. 3 del D.L. 23 febbraio 2020 (convertito, con modificazioni, nella L. 5 marzo 2020, n. 13) – e pure numerose sono state le ordinanze ministeriali e della Protezione civile. Anche le Regioni hanno, con ordinanze, operato interventi e in più di un caso la sovrapposizione ha generato confusione e incertezza sulle regole da applicare. Su questo ed altri problemi – si pensi alle misure limitative di libertà costituzionali introdotte mediante atti che, a detta di taluno, sarebbe spettato al Parlamento adottare – il dibattito tra i costituzionalisti è aperto [in argomento, v. – entrambi pubblicati in *Consulta OnLine*, 2020 (nel sito www.giurcost.org) – M. LUCIANI, *Il sistema delle fonti del diritto alla prova dell'emergenza*, in *Liber amicorum per Pasquale Costanzo*; T. GROPPI, *Le sfide del coronavirus alla democrazia costituzionale*].

¹⁵ È questo il terreno ove si gioca la partita più importante. Si preannuncia una recessione globale di proporzioni mai viste e, ciò nonostante, l'Europa fatica a comprendere che, in gioco, non c'è soltanto la sorte dei singoli Stati, ma quella del progetto di unificazione europea che, già instabile e indebolito, rischia il definitivo fallimento. I segnali sinora giunti sono timidi e, per l'Italia, le decisioni che si «stanno prendendo (...) in gran fretta (...)» sono tutte strade piuttosto rischiose» (così G. DI GASPARE, *MES, CORONABOND, BCE/ Italia, gli errori da evitare e la mossa possibile per salvarci*, cit.) e, in larga parte e con qualche aggiustamento, già sperimentate in situazioni che con quella attuale hanno poco a che spartire; mentre da più parti si invoca l'adozione di misure straordinarie e *ad hoc* calibrate (v., ancora, G. DI GASPARE, *Coronavirus, come la BCE può trasferire subito la liquidità necessaria all'economia reale*, nella rivista elettronica *Amministrazione In Cammino*, 2020). Non va, tuttavia, negata l'utilità dei passi mossi dalla BCE nella giusta direzione (v. la decisione di lanciare un *quantitative easing* da 750 miliardi, come pure il proponimento espresso dal Presidente Christine Lagarde di difendere l'euro con ogni mezzo) e delle misure messe in campo dal Parlamento Europeo e dalla Commissione, relative allo stanziamento di consistenti importi a sostegno delle misure nazionali dirette a contrastare la disoccupazione e ad alimentare la cassa integrazione e allentando e rendendo più flessibili i vincoli nell'impiego di fondi. Le maggiori resistenze provengono dal Consiglio Europeo, che, egemonizzato dai Paesi c.d. rigoristi, Olanda e Germania in testa, pur consapevole della gravità eccezionale del momento, ha deliberato aiuti economici consistenti, mantenendo però ferma l'ostilità sempre manifestata verso logiche di condivisione del debito, anche se riferite in via esclusiva a quello legato ai costi, di necessità e da tutti, sopportati per fronteggiare la crisi in atto e preparare la ripresa. Quanto mai eloquente la logorante diatriba sul MES e sul *coronabond*, risolta con un tipico compromesso al ribasso.

¹⁶ Anche negli USA, colpiti pesantemente dall'epidemia, il sistema sanitario ha mostrato evidenti falle e la reazione all'evento è stata tardiva ed incerta. Con l'economia in difficoltà pari a quelle affrontate nel 1929 e la disoccupazione in crescita esponenziale, l'attenzione si è ben presto concentrata sul rilancio della prima economia mondiale e, a questo fine, è stato varato un piano – definito “storico” – da 2.000 miliardi di dollari. Latente è il timore di veder vacillare il primato, insidiato dalla Cina. La pandemia, d'altronde, non ha colpito tutti allo stesso modo e diverse erano le condizioni economiche nei singoli Stati prima che insorgesse, sicché l'emersione di nuovi equilibri nei rapporti tra le grandi potenze economiche mondiali – ed anche nel contesto europeo – non è da escludere.

¹⁷ Questo il forte messaggio – che reca implicito un monito – rivolto dal Pontefice a tutti, credenti e non, nell'omelia pronunciata nel corso della commovente preghiera in una piazza S. Pietro deserta il 27 marzo scorso.

JUS CIVILE



muovere gli steccati, a sopire le liti e ad ammorbidire il sovranismo¹⁸; c'è, forse, chi pensa di sfruttare l'occasione per acquisire vantaggi competitivi nel mercato globale e, comunque, resta laboriosa la ricerca di un'unità di intenti su ciò che è opportuno fare per favorire la ripresa.

C'è poco da stare allegri, ma la situazione è in movimento e dobbiamo – oggi più che mai – confidare nella veridicità dell'antica massima che invita a sperare finché c'è vita. Non entro nel merito dei possibili sviluppi della vicenda nella fase caratterizzata dal perdurare dell'epidemia, né voglio guardare indietro per indagare se le scelte via via adottate per contrastare il virus siano state le migliori possibili e quanti e quali errori si siano compiuti. Questioni poco chiare vanno pian piano emergendo e in talune sembrano affiorare gravi responsabilità sulle quali, ovviamente, andrà fatta luce¹⁹, ma non sta a me fare processi. Mi propongo, invece, di riflettere sulle cause della catastrofe che, dopo la prima fase dominata dalla confusione e inquinata dalle immancabili *fake news*, cominciano a delinearci nitidamente. Farlo è importante, non per andare alla ricerca di un capro espiatorio, ma per capire cosa sta accadendo. Vicende drammatiche quali questa scuotono le coscienze, pongono interrogativi, attivano dinamiche che possono, a livello individuale e collettivo, promuovere processi di cambiamento reale e profondo del modo di essere, di vivere e di stare in società. E, allora, è proprio questo il momento di affrontare di petto certe questioni, perché se un cambiamento è possibile occorre indirizzarlo verso obiettivi di miglioramento della qualità della vita su questa nostra terra. Diventa, allora, interessante acclarare se tra l'uomo e la pandemia in atto vi sia qualche legame, se il primo abbia in qualche modo potuto contribuire al verificarsi della seconda, con errori e inadempienze, commessi nel passato lontano e recente, che, se sussistenti, sarà bene non ripetere. Accertarlo serve in costanza dell'epidemia, ma serve soprattutto al dopo COVID-19, che è irragionevole immaginare autoreferenziale e sganciato dal “prima” e dal “durante”. E, dunque, ecco che lo sguardo retrospettivo proietta luce sul futuro, sicché sul domani concentrerò l'attenzione nella parte conclusiva di questo scritto. I fatti mi smentiranno,

¹⁸Non sembra essersi avverato lo scenario che, profeticamente, Ronald Reagan ebbe a delineare il 21 settembre 1987. Come riportato in un articolo di Al Gore dell'ottobre 2007, intitolato “Se la Terra non muore per colpa degli alieni”, che mi è capitato di leggere in www.repubblica.it, l'allora presidente americano disse: «Nelle nostre ossessioni per gli antagonismi del contingente, spesso dimentichiamo quante cose uniscano tutti i membri del genere umano. Forse, per prendere atto dell'esistenza di questo vincolo comune, ci occorre una minaccia universale ed esterna. Di tanto in tanto penso a quanto rapidamente svanirebbero le differenze che ci caratterizzano se dovessimo improvvisamente far fronte a una minaccia aliena proveniente da fuori di questo mondo». I sogni ogni tanto si avverano, ma non è questo il caso.

¹⁹Ne richiamiamo una – la vicenda che ha visto implicate le RSA e le case di riposo per anziani, in Lombardia e non solo – particolarmente dolorosa ed allarmante.



ma ho ragione di credere che siamo alle prese con un evento che segna un confine, uno spartiacque nella nostra storia: e se così è, c'è da chiedersi se il dopo COVID-19, tra mille difficoltà, possa avere in serbo qualche inattesa positiva sorpresa.

2. – Sulla causa, per così dire, efficiente di questa tragedia non nutro dubbi. Abbiamo a che fare con un agente infettivo naturale, ancora una volta di derivazione animale²⁰ e nuovamente trasmesso all'uomo in Cina, dove la promiscuità tra uomo e animali di ogni specie è notoria e particolarmente accentuata, nelle campagne come nei grandi centri urbani²¹. Il dato rassicura²², ma non testimonia l'estraneità dell'uomo alla vicenda.

Poco interessa evidenziare l'ignoranza e la labile memoria di chi aveva creduto che catastrofi del genere appartenessero al passato e non fossero di questo mondo. Importa, invece, rilevare – come i fatti dimostrano – che alla sfida del coronavirus siamo arrivati tutti, governanti e governati, del tutto impreparati. Eppure, l'avvento di una pericolosa pandemia era stato, anche in ambienti scientifici, ipotizzato come altamente probabile²³ e tra

²⁰ Questa è la risposta scientificamente più accreditata. D'altronde, i «peggiori killer dell'umanità nella nostra storia recente (vaiolo, influenza, tubercolosi, malaria, peste, morbillo, colera) sono sette malattie evolute a partire da infezioni degli animali, anche se i microbi che le causano sono al giorno d'oggi esclusivamente caratteristici della specie umana» (J. DIAMOND, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, 2014, 150).

²¹ In quel Paese il contatto tra animali e uomo assume forme e dimensioni tali da accrescere la possibilità di trasmissione del virus dagli uni all'altro. Molti annoverano tra i fattori che la favoriscono, la caccia, il commercio di animali vivi di ogni specie, anche selvatici, destinati al consumo, le scarse condizioni igieniche dei mercati ove gli animali spesso vengono, sul posto, macellati e venduti anche al dettaglio. Nei mercati della città di Wuhan, primo focolaio dell'infezione, pare che questa pratica sia particolarmente fiorente.

²² Vale – se non altro – a sgombrare il campo da ipotesi fantasiose che avevano ventilato la possibilità che il virus fosse stato creato dall'uomo in laboratorio.

²³ Un rapporto risalente al settembre 2019, redatto da un gruppo di esperti incaricato dall'OMS, faceva espressa menzione di un virus capace di scatenare un'epidemia di ampia portata che si sarebbe potuta tramutare in una pandemia. Il giornalista e divulgatore scientifico David Quammen, collaboratore del National Geographic, nel suo recente libro *Spillover* (Milano, 2017) aveva individuato nei virus – come si legge nella presentazione del volume nel sito dell'editore Adelphi – «i responsabili della prossima pandemia», aggiungendo che «sono già tra noi» e «che oggi colpiscono gli animali ma che potrebbero da un momento all'altro fare un salto di specie – uno spillover in gergo tecnico – e colpire anche gli esseri umani». Che potesse venire dal virus la più grande minaccia alla signoria dell'uomo sul pianeta lo avevano predetto in molti, come riporta un articolo del 3 marzo 2020 pubblicato in www.ilfoglio.it: si fa il nome del celebre genetista e microbiologo statunitense Joshua Lederberg, premio Nobel nel 1958 per la medicina e la fisiologia, ma anche quello di Sylvie Briand, specialista di malattie infettive dell'Organizzazione mondiale per la Sanità, che, nel «2018, a Davos, (...) disse che era in arrivo una nuova pandemia, che non eravamo mai stati tanto vulnerabili, «e non c'è modo di fermarla»; si cita, ancora, Bill Gates che, nel «2019 a una conferenza sulla salute (...) disse che sarebbe potuto saltar fuori facilmente un virus in grado di uccidere 30 milioni di persone» e



breve faremo cenno a provvedimenti che il legislatore, europeo e nazionale, ha adottato proprio perché edotto del pericolo incombente. Se, dunque, parliamo di un evento non certo improvviso, imprevedibile e inatteso, dubito che l'impreparazione possa ritenersi giustificata e il dubbio si tramuta in certezza se penso che l'infezione in Cina era nota al mondo un paio di mesi prima che assumesse dimensioni pandemiche²⁴; era chiaro che l'aggressione del virus si sarebbe ben presto estesa in Europa e altrove, eppure, nell'immediato, per predisporre ad affrontarla nel miglior modo non si è fatto praticamente nulla²⁵ e ci si è dedicati al contrasto solo quando il contagio si è diffuso con virulenza.

Nota, dunque, una duplice negligenza: non aver attivato a fronte del pericolo misure tese alla prevenzione e non aver reagito con prontezza quando l'infezione ha cominciato a palesarsi e a rivelare la sua potente carica maligna. Ma c'è di più. Non solo si era pronosticata l'aggressione pandemica di un virus, ma se ne erano anche individuate le cause scatenanti, in prevalenza – come vedremo – ricondotte al degrado ambientale che è, per lo più, determinato da fattori legati ad attività imprudenti e sconsiderate dell'uomo. Dunque, sull'uno e sull'altro versante, l'uomo è coinvolto nella vicenda.

Della rilevata impreparazione, a dover rispondere sono, *in primis*, i governanti. Merita rimprovero quello europeo che – per sua stessa ammissione – si è lasciato prendere «un po' in contropiede da un nemico sconosciuto e da una crisi senza precedenti per portata e repentinità»²⁶.

L'Europa, che è (ancora) la nostra comune casa, si è dotata di un'Unione alla quale sono state attribuite competenze per conseguire alcuni obiettivi. Tra le materie in cui l'UE ha competenza esclusiva o concorrente non ci sono la tutela e il miglioramento del-

viene, altresì, riferito che, pochi mesi dopo, «un comitato scientifico affiliato alla Banca mondiale disse che in quel momento più che in passato c'era “un rischio elevato di un'epidemia devastante a livello regionale o globale che non soltanto ucciderà molte persone ma creerà danni gravi all'economia e il caos sociale”».

²⁴ Se non erro, l'epidemia è scoppiata a Wuhan e nella provincia cinese dell'Hubei tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 e, dopo poco, se ne è avuta notizia, anche se sugli effetti provocati non siamo certi di aver avuto un'informazione precisa. Magari, sarebbe da acclarare se siano attendibili le tesi – che da un po' circolano – che fanno risalire l'inizio del contagio ai mesi ancora precedenti e che considerano possibile che non sia la Cina il primo focolaio.

²⁵ Emblematico lo svolgimento, il 19 febbraio, dell'incontro Atalanta-Valencia di Champions League che, ancorché giocato nello stadio di San Siro a Milano a porte chiuse, è stato, a Bergamo, occasione di aggregazione per migliaia di persone che, l'una accanto all'altra, hanno certamente gioito, euforiche, per l'esito dell'incontro favorevole alla compagine lombarda. Con meno entusiasmo, la stessa situazione si è vissuta in Spagna. Se, in Italia, l'area di Bergamo e dintorni è tra quelle maggiormente colpite dall'epidemia, con un tributo di morti impressionante, forse c'è da credere che una qualche relazione tra quell'evento e questo tragico bilancio esista.

²⁶ Le parole riportate sono tratte dalla lettera della Presidente della Commissione Europea citata *supra*, nella nota 12 e, apprezzabili per l'onestà, più che una giustificazione, sostanziano una confessione.



la salute umana²⁷, ma in tema di salute pubblica – come testimonia l’art. 168, co. 2, TFUE – l’Unione è tenuta ad attivarsi per prevenire le malattie e affezioni e per eliminare le fonti di pericolo per la salute fisica e mentale e ad adottare misure di incentivazione «per lottare contro i grandi flagelli che si propagano oltre frontiera (...) e (...) contro gravi minacce per la salute a carattere transfrontaliero»²⁸. Si inserisce in questo quadro la Dir. 2003/99/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 novembre 2003 sulle misure di sorveglianza delle zoonosi e degli agenti zoonotici, emanata sul presupposto del particolare pericolo rappresentato da «qualsiasi malattia e/o infezione che possa essere trasmessa naturalmente, direttamente o indirettamente, tra gli animali e l’uomo»²⁹. E, benché in vigore a partire dal 21 aprile 2021, è degno di considerazione anche il Reg. (UE) 2016/429 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 9 marzo 2016, che concerne la sanità animale, ma a mente dell’art. 2, co. 2 «si applica alle malattie trasmissibili, comprese le zoonosi», fatto salvo quanto previsto in atti dell’Unione che – come la summenzionata direttiva – di esse si occupino specificamente³⁰.

Questi dati sono eloquenti. Di fronte ad essi, la tesi dell’improvvisa e inattesa aggressione di “un nemico sconosciuto” vacilla. E, comunque, a tutto voler concedere, l’impreparazione non si sarebbe registrata se l’UE, come è suo compito fare, si fosse preoccupata della prevenzione dell’infezione³¹. Per prevenire non basta dimostrare attenzione al

²⁷ Che, però, rientrano nel novero dei settori in cui l’Unione, a norma dell’art. 6, lett. a), TFUE, è chiamata a «svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l’azione degli Stati membri».

²⁸ Rileva in quest’ambito anche l’art. 196 TFUE, a mente del quale «L’Unione incoraggia la cooperazione tra gli Stati membri al fine di rafforzare l’efficacia dei sistemi di prevenzione e di protezione dalle calamità naturali o provocate dall’uomo».

²⁹ Questa è la definizione data, nella direttiva, al termine “zoonosi”; per “agente zoonotico” deve, invece, intendersi «qualsiasi virus, batterio, fungo, parassita o altra entità biologica che possa causare una zoonosi».

³⁰ Si vedano, di detto regolamento, anche i considerando (17), (28)-(31) e (173). Norme di esecuzione del regolamento de quo sono contemplate nel Reg. (UE) 2018/1882 della Commissione del 3 dicembre 2018.

³¹ Perché qui – val bene precisarlo, a scanso di equivoci – è la prevenzione ad entrare in gioco e non la precauzione. La prima ha riferimento alla limitazione di rischi oggettivi e provati, mentre la seconda riguarda rischi ipotetici o basati su indizi, pericoli non già identificati, ma potenziali, di cui non è possibile allo stato delle conoscenze valutare in maniera sufficientemente sicura le probabilità (o anche solo le modalità) di avveramento. Il principio di precauzione nasce nel terreno ambientale e trova anch’esso, nel diritto dell’UE, considerazione esplicita [v. l’art. 191, co. 2, TFUE e, di particolare rilievo, la Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee COM(2000) 1 Final (2 febbraio 2000)]; non è, tuttavia, menzionato nella Dir. 2004/35/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, mentre lo è – accanto all’azione preventiva, alla correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all’ambiente, nonché al principio “chi inquina paga” – nel testo dell’art. 3 ter del D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 che, a detta direttiva, ha dato attuazione. In Francia c’è chi ha parlato di **costituzionalizzazione del principio di precauzione**, sulla scorta

JUS CIVILE



problema: bisogna agire, occorre mettere in campo misure concrete, che, ovviamente, non è detto riescano ad evitare che un evento si verifichi, ma possono – se adeguate e proporzionate alla gravità di quest’ultimo – attenuarne gli effetti dannosi³². Non mi sembra che l’UE lo abbia fatto³³. Non sta a noi dire cosa, invece, avrebbe dovuto fare, ma – ad esempio – viste le circostanze, avrebbe potuto attivare, in funzione preventiva, la linea di credito destinata ad essere utilizzata dagli Stati membri per migliorare l’efficienza del servizio sanitario, che – com’è noto – solo nella fase acuta della pandemia è stata aperta dal Consiglio Europeo per contrastare l’emergenza. Si badi bene, non stiamo qui lamentando la mancata assunzione da parte dell’UE di compiti e responsabilità in ambito sanitario che non sono suoi, ma l’incapacità di dotarsi di strumenti propri atti a fronteggiare in modo pronto ed efficace l’infezione prima che la situazione diventi emergenziale, assicurando ai singoli Stati l’ausilio loro necessario nel momento in cui più serve. La prevenzione si organizza prima del verificarsi dell’evento da scongiurare e non – com’è avvenuto, tra mille impacci, incertezze e liti – a catastrofe in corso.

È ancor più grave constatare che questa elementare regola è stata trascurata anche dai nostri governanti³⁴, chiamati a decidere e a definire linee ed azioni di politica sanitaria, tese sì a reagire adeguatamente alle calamità naturali o provocate dall’uomo, ma anche – le due voci sono strettamente correlate – alla loro prevenzione.

dell’art. 5 della *Charte de l’environnement*, aggiunta con Legge costituzionale n° 2005-205 del 1° marzo 2005 alla Costituzione Francese.

³² Può essere, al riguardo, ripresa la definizione di “misure di prevenzione” contenuta nell’art. 2 della Dir. 2004/35/CE in materia di danno ambientale, che così recita: «le misure prese per reagire a un evento, un atto o un’omissione che ha creato una minaccia imminente di danno (...), al fine di impedire o minimizzare tale danno». Di “azione preventiva” parla l’art. 3 ter del D. Lgs. 152/2006.

³³ Né constano azioni concrete poste in essere quando l’infezione ha fatto, in Cina, la sua prima ufficiale comparsa.

³⁴ Uso, a ragion veduta il plurale, giacché l’art. 117 Cost. pone la tutela della salute nel novero delle materie di legislazione concorrente statale e regionale. L’intersecarsi in materia sanitaria delle due competenze, che è fonte di problemi in periodi normali, ne determina di ancor più seri e spinosi in fasi eccezionali quale quella che stiamo attraversando. La vicenda che ci occupa, infatti, ha evidenziato, spesso, il disaccordo tra governo centrale e locale circa le decisioni da assumere e la tendenza di talune Regioni a gestire in proprio la crisi sanitaria ponendo, nei fatti, in discussione la competenza in via esclusiva che l’art. 117 Cost. affida allo Stato per ciò che concerne la “profilassi internazionale” e la determinazione, in maniera omogenea sull’intero suo territorio, “dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali”, comprese quelle rese dal sistema sanitario. L’emergenza sanitaria, d’altronde, richiede decisioni rapide e assunzione chiara di responsabilità da parte di chi è chiamato a decidere, mentre la presenza di una pluralità di centri di comando – come, peraltro, da molti denunciato – è fonte di confusione, di incertezza e disorientamento nella popolazione e non agevola la soluzione dei mille problemi che incombono: preoccupazione, questa, che anche il legislatore costituzionale deve aver ritenuto degna di considerazione quando ha formulato l’art. 120, co. 2, conferendo allo Stato il potere di sostituirsi ad organi delle Regioni, nei casi ivi indicati.



Non parlerei di disattenzione verso le malattie infettive e i pericoli legati alla loro diffusione. La Dir. 2003/99/CE sulle misure di sorveglianza delle zoonosi e degli agenti zoonotici è stata attuata con D. Lgs. 4 aprile 2006, n. 191. Esiste un Piano nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale³⁵, integrato da linee guida emanate dal Centro Nazionale per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (CCM), istituito al fine di contrastare le emergenze di salute pubblica legate prevalentemente alle malattie infettive e diffuse, nonché al bioterrorismo³⁶. Anche le Regioni hanno elaborato piani. Il problema è che i tanti propositi espressi in tali atti si sono rivelati, alla prova dei fatti, inefficaci³⁷ e che l'Italia non è stata in grado di predisporre un valido sistema di prevenzione³⁸. Abbiamo sì reagito all'infezione³⁹, ma in ritardo e con misure di contrasto all'epidemia già in atto che, certamente, avrebbero prodotto risultati migliori se quel sistema fosse stato approntato e avesse svolto la sua funzione.

La prevenzione, nell'ambito nostro, si basa su due imprescindibili fattori: la ricerca scientifica e un sistema sanitario efficiente. In Italia, sono in panne entrambi: la prima gode di stanziamenti pubblici di poco superiori all'1% del Pil a fronte di una media europea del 2%⁴⁰ e il secondo, anch'esso non adeguatamente foraggiato, per non veder diminuiti gli attuali standard di qualità del servizio, avrebbe bisogno di risorse di gran lunga superiori a quelle di cui dispone⁴¹. Questi dati eloquentemente restituiscono immedia-

³⁵ Il Piano, elaborato a seguito di raccomandazione rivolta a tutti i Paesi dall'OMS e secondo le indicazioni da questa fornite nel 2005, rappresenta il riferimento nazionale da considerare nel mettere a punto i Piani operativi regionali e si sviluppa secondo le sei fasi pandemiche dichiarate dall'OMS, prevedendo per ogni fase e livello obiettivi e azioni.

³⁶ Nel Programma 2017 del CCM si esprime preoccupazione per «lo scenario epidemiologico delle malattie trasmesse da vettori e delle zoonosi (alimentari e non)» che – si dice espressamente – «è profondamente cambiato in tutto il mondo».

³⁷ I fatti dicono che la sorveglianza o non c'è stata o non ha funzionato. È, infatti, assodata la circolazione del virus, in Italia, ben prima che il contagio si manifestasse nel basso lodigiano, dove è stata delimitata la prima “zona rossa”. Sarà bene accertare se una segnalazione sia stata o meno indirizzata a chi di competenza o sia rimasta inascoltata.

³⁸ La constatazione può essere estesa a numerosi altri Paesi, in Europa e altrove, ma ciò non vale a giustificare l'inadempienza nostra.

³⁹ Ed anche in modo particolarmente deciso e con misure di una certa efficacia che molti altri Paesi, sia pure non alla lettera, hanno, sulla scia, adottato.

⁴⁰ Da una notizia Ansa del 20 marzo 2019 si evince che la spesa pubblica per la ricerca è stata tagliata del 21% in dieci anni, dal 2007 al 2016 e che a questo taglio dal 2008 al 2014 si è accompagnato quello del 14% alle università statali, per un totale di circa 2 miliardi di euro.

⁴¹ Molti parlano di tagli alla sanità pubblica, ma taluni ritengono questa affermazione non veritiera, osservando come, in realtà, nell'ultimo decennio sia aumentata l'entità del finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale. Ciò non ne certifica, però, il miglioramento, poiché c'è da tener conto che l'Italia è, dopo il Giappone,



ta la percezione di quanto scarsa sia l'attenzione prestata verso un'esigenza che meriterebbe ben altra considerazione. Il coronavirus ha evidenziato limiti e carenze del nostro servizio sanitario nazionale⁴², tarato sull'esigenza di cura delle patologie e non attrezzato a prevenirne l'insorgenza là dove il serio pericolo di diffusione epidemica renda necessaria la predisposizione di piani di intervento destinati ad operare nell'eventualità ci si trovi a doverla fronteggiare⁴³. Guardando alla vicenda coronavirus, se una strategia fosse stata elaborata, avrebbe certamente previsto l'assegnazione ai medici di famiglia di un ruolo ben più importante di quello che, nella realtà, si sono trovati a svolgere, per di più in condizioni di intollerabile precarietà⁴⁴. Nel contesto di un sistema che ha visto confermata la sua natura ospedalocentrica⁴⁵, si sono palesati problemi già da tempo avvertiti e mai affrontati in modo risolutivo: accentuato divario qualitativo e quantitativo del servizio offerto tra nord e sud, insufficienza delle strutture e del personale sanitario che, nonostante gli sforzi⁴⁶, determina il collasso in situazioni di emergenza⁴⁷ e così via dicendo. Abbiamo dovuto constatare – altro frutto avvelenato della globalizzazione – l'assenza, nel nostro Paese, di imprese dedite alla produzione di strutture e dispositivi atti ad essere prontamente utilizzati in caso di emergenza sanitaria (mascherine, ventilatori

il Paese al mondo con il più alto tasso di invecchiamento; sicché, alla resa dei conti, nonostante l'incremento di risorse – peraltro eroso dall'inflazione e ridottosi, negli anni recenti, in conseguenza della debole crescita del Pil – la sanità pubblica si è impoverita e, come i fatti dimostrano, non si è attenuato il divario tra nord e sud e non sono certo variati in meglio, sul territorio nazionale, gli standard delle prestazioni rese.

⁴² Del quale, eppure, meniamo vanto e non a torto se guardiamo ai principi basilari sui quali poggia – universalità, uguaglianza, equità – dalla sua istituzione avvenuta con l. 23 dicembre 1978, n. 833; principi, che trovano, in termini concreti, traduzione nel livello qualitativo delle prestazioni rese che, d'ordinario, è mediamente buono con punte di autentica eccellenza.

⁴³ È così che il SSN assolve alla funzione che l'art. 1 della l. 833/1978 gli affida: che è quella di promuovere e mantenere, oltre che recuperare, la salute fisica e psichica di tutta la popolazione.

⁴⁴ Neanche la dotazione dei minimi dispositivi di protezione – le mascherine, per intenderci – è stata loro assicurata nella fase acuta della crisi epidemica, sicché è, allo stato, altissimo il numero dei medici di famiglia infettati, molti dei quali hanno perso la vita.

⁴⁵ Più volte, in passato, senza ottenere alcun tangibile risultato, si è invocata una riforma della sanità che puntasse, invece, a potenziare l'assistenza territoriale, decisiva non solo per decongestionare (e rendere più efficienti) gli ospedali, ma per venire incontro alle esigenze delle persone più vulnerabili che abbondano in un Paese di anziani come il nostro.

⁴⁶ Molti e al limite dell'eroico, nel caso di specie, sicché un elogio solenne meritano i medici, gli operatori sanitari e socio-sanitari, il personale tutto per il lavoro svolto negli ospedali, senza risparmio di energie e con l'incombente rischio del contagio che ha causato un numero assai consistente di decessi.

⁴⁷ Valga rammentare l'impatto della pandemia sui posti letto in terapia intensiva, che, nel pieno dell'epidemia, si sono rivelati (più che sufficienti in Germania e) insufficienti in Lombardia, determinando seri problemi per l'efficacia della cura di questa come di altre patologie. Non dimentichiamo che un buon numero di nostri pazienti contagiati sono stati trasportati in ospedali tedeschi per ricevere le cure che le nostre strutture ospedaliere, sovraffollate e carenti di strutture e personale, non erano in condizione di offrire.

JUS CIVILE



polmonari, ecc.) e anche questo è un segnale della poca sensibilità verso le logiche di prevenzione. Questi dati – beninteso – non sono inspiegabili⁴⁸. La verità è che quelle logiche, in Italia, sono state sempre accantonate, per ragioni varie: un po' perché abbiamo sempre affari più importanti a cui pensare⁴⁹, un po' per l'atavica sofferenza delle finanze dello Stato e degli altri enti pubblici territoriali che impone "scelte tragiche"⁵⁰, un po' per limiti culturali anch'essi sedimentati che portano a ritenere economicamente più conveniente "curare" che "prevenire", molto per la negligenza (sempre) riposta nell'allocatione delle (perennemente scarse) risorse disponibili. Compiere scelte di reale cambiamento nel nostro Paese è sempre stato problematico, ma una strada diversa poteva essere imboccata e così non è stato, ora come in passato⁵¹. Se i fondi stanziati per consentire a pochi una pensione anticipata fossero stati utilizzati per consolidare e irrobustire il nostro servizio sanitario nazionale – invece, di fatto, indebolito nelle strutture e nel personale – forse staremmo qui a raccontare una storia, in parte, diversa.

I nostri governanti, quando questa brutta storia è iniziata, hanno lanciato all'unisono un messaggio ineccepibile: «Prima di tutto la salute, l'economia viene dopo». Orbene, se vogliamo che esso non degradi a vuoto slogan, occorrono scelte coerenti, espressione di politiche oculate e lungimiranti, che consentano di prevenire, ove possibile, eventi in potenza disastrosi ed attenuarne e renderne meglio gestibili gli effetti che sono in grado di generare; scelte, tra l'altro, che semplificano il "dopo". Chissà che il coronavirus non riesca ad aprire gli occhi ai nostri decisori? Intanto, più che giustificato appare il rimprovero loro rivolto.

⁴⁸ Così come non è inspiegabile, né è dovuto al caso o alla fortuna, che in Germania l'epidemia abbia provocato conseguenze assai meno gravi che in Italia.

⁴⁹ Tanto per rendere emblematicamente il concetto che intendiamo rappresentare, non dimentichiamo che in Italia, negli ultimi anni, sono crollati ponti, viadotti, cavalcavia, con diverse vittime e feriti e che, in generale, l'ordinaria manutenzione del patrimonio pubblico costituisce un problema ancora irrisolto.

⁵⁰ E qui entra in gioco l'incapacità di ricondurre entro limiti fisiologici l'evasione fiscale, che è enorme e che, impoverendo l'erario, ostacola la possibilità di fronteggiare, con tempestività e maggiore efficacia, le esigenze sanitarie della popolazione, specie in presenza di un'epidemia. Non va, ovviamente, assolto il cittadino evasore, che è, anzi, il primo anello della catena e che dovrebbe, anche moralmente, avvertire vergogna nell'osservare le conseguenze tragiche dell'aggressione del virus.

⁵¹ Il verificarsi di una catastrofe, peraltro, non è eventualità rara in Italia e, ciò nonostante, immancabilmente, gli errori si ripetono e il prezzo che finiamo col pagare è sempre troppo alto. Sicché, eccoci nuovamente, quando un terremoto si verifica o un'epidemia scoppia, a chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, a far la triste conta dei danni, a scoprire man mano l'enorme dimensione degli importi necessari per ripararli e a rimetterci faticosamente in carreggiata, senza dare il minimo peso, *pro futuro*, al fatto che con importi molto minori si sarebbero magari potute apprestare, in via preventiva, misure atte quanto meno a ridurre l'impatto della catastrofe sul nostro esangue bilancio.

JUS CIVILE



3. – Di prevenzione, ovviamente, c'è bisogno non solo in ambito sanitario. L'azione preventiva è il primo e più importante argine al degrado ambientale, che dobbiamo però purtroppo constatare esistente e di proporzioni tali da far pensare raggiunto e superato il limite di guardia. I danni prodotti vanno, per quanto possibile, riparati ed occorre rimuovere le cause che li hanno generati. Su questi fronti, nessuno può tirarsi indietro. Ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte, nel quotidiano e a partire dalle piccole azioni che spesso compiamo senza pensare alle conseguenze, assai gravi, che possono derivarne, per la natura, per i nostri simili, per la collettività nel suo insieme. E un impegno straordinario è chiamato ad assolvere l'Europa⁵², nel quadro di un comune e solidale sforzo, a livello globale, mosso dalla coscienza che, per salvare l'umanità, è necessario un cambiamento radicale di rotta che porti, finalmente, ad affermare, quali principi guida di ogni azione a livello individuale e collettivo, il rispetto per l'ambiente e la preservazione degli equilibri naturali, sin qui troppo spesso fatti oggetto di vuote declamazioni. Lo dobbiamo alle generazioni che verranno, il cui destino dipende da noi⁵³.

Dunque, il cataclisma “naturale” che oggi siamo chiamati a fronteggiare – l'ultimo dei tanti verificatisi nel corso della storia e, in numero consistente, negli ultimi decenni – si inserisce, al pari di molti altri che l'hanno preceduto, in un contesto densamente popolato da fattori che, da tempo, rivelano il pessimo stato in cui il pianeta è ridotto. L'ambiente è degradato e ciò – come segnalato – va, in gran parte, correlato ad attività di sfruttamento, senza freni e limiti, da parte dell'uomo, delle risorse della Terra; attività, che – sono gli scienziati a dirlo – hanno creato condizioni favorevoli all'azione patogena dei virus, che nel nostro stesso habitat *ab immemorabili* vivono e prosperano⁵⁴. Stiamo perciò contrastando un nemico che abbiamo contribuito ad armare ed incoraggiare appren-

⁵² L'ambiente è settore ove l'UE ha competenza concorrente con quella degli Stati membri [v. art. 4, co. 2, lett. e), TFUE] e l'art. 191, co. 2, TFUE precisa che, in quest'ambito, la politica dell'Unione «è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio 'chi inquina paga'». *Prevention first*, per dirla alla Trump. Su quegli stessi fondamenti – che troviamo, poi, sostanzialmente riproposti nella nota Dir. 2004/35/CE in materia di danno ambientale – poggia la “adeguata azione” che, a norma dell'art. 3 ter del D. Lgs. 152/2006, tutti gli enti pubblici e privati e le persone fisiche e giuridiche pubbliche o private devono porre in essere per garantire la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale.

⁵³ Voglio riportare le parole usate dalla giovane attivista ecologista svedese Greta Thunberg in chiusura dell'intervento svolto, di fronte ai potenti del mondo, nel recente World Economic Forum di Davos: «Our house is still on fire. Your inaction is fuelling the flames by the hour. We are telling you to act as if you loved your children above all else».

⁵⁴ Interessante, documentato e chiaro – anche per un profano quale io sono – è un articolo di Sandro Modeo dal titolo “Dai pipistrelli all'uomo: alle origini del coronavirus”, che mi è capitato di leggere in www.corriere.it.



dere che anche il legislatore europeo, nero su bianco, lo abbia certificato⁵⁵. Non è una colpa lieve. C'è chi, provocatoriamente, ha confessato «Il virus sono io»⁵⁶, volendo segnalare quanto patogeno sia il genere umano, aduso a soddisfare i suoi quasi sempre voluttuari bisogni nel totale disinteresse per le implicazioni dannose dei suoi comportamenti⁵⁷. Ebbene, non credo che la dichiarazione sia campata in aria.

La situazione è in evoluzione, stiamo cercando di scoprire i segreti di un organismo di cui ancora sappiamo poco e la ricerca andrà avanti, sicché, usciti dal tunnel, avremo più chiare le idee su ciò che sta accadendo: appureremo, allora, che molte delle ipotesi che oggi prospettiamo non hanno fondamento alcuno, ma, allo stato, crediamo che su alcuni dati si possa soffermare l'attenzione, perché no, anche per trarre conclusioni da non prendere tutte – beninteso – come oro colato.

Possiamo sbilanciarci e considerare presente un nesso causale tra cambiamento climatico e insorgenza di pandemie: molti illustri studiosi lo sostengono da tempo osservando gli effetti della deforestazione e della desertificazione e un recente *report* del WWF Italia⁵⁸ ha posto l'accento sull'urgenza di porre rimedio al surriscaldamento globale per evitare che si presentino malattie anche peggiori di quelle provocate dal coronavirus⁵⁹.

Controverso è il legame con l'inquinamento atmosferico – soprattutto quello prodotto

⁵⁵ L'acquisita consapevolezza della gravità del problema è il primo fondamentale *step*. Dal testo dei considerando (2) e (3) del Reg. (UE) 2016/429, già citato, estrapoliamo – assai indicativo – il seguente passo: «Come dimostrato dalle recenti esperienze, le malattie animali trasmissibili possono avere un impatto significativo anche sulla sanità pubblica e (...) si possono osservare effetti interattivi negativi in relazione alla biodiversità, ai cambiamenti climatici e ad altri aspetti ambientali. I cambiamenti climatici possono influenzare la comparsa di nuove malattie, la prevalenza delle malattie esistenti e la distribuzione geografica degli agenti e dei vettori patogeni, compresi quelli che interessano la fauna selvatica».

⁵⁶ Questo è il titolo di un articolo di Sandro Veronesi, che molto ha fatto discutere, pubblicato nel marzo scorso ne *La lettura*, inserto culturale del Corriere della Sera. La dichiarazione costituisce l'esito di un ragionamento dai toni forti, volutamente impiegati per suscitare reazioni e scuotere le coscienze.

⁵⁷ In quest'ottica va inquadrato l'interrogativo, tratto dall'articolo in parola, che qui fedelmente riporto: «A che cosa serviamo, ormai, noi uomini sul pianeta Terra? Perché dovremmo continuare a vivere, noi, dopo che la Madre Terra si è sbarazzata di altre migliaia di specie inutili o dannose, inclusi i dinosauri che sembravano i padroni del mondo?». E c'è chi veramente ha teorizzato che, per riparare i danni dall'uomo procurati all'ambiente e ridare energia e sviluppo al pianeta, altra strada non c'è che l'estinzione del genere umano (v. P. MacCORMACK, *The Ahuman Manifesto: Activism for the End of the Anthropocene*, London, 2020).

⁵⁸ Il rapporto, del 2020, reca il titolo “Pandemie, l'effetto boomerang della distruzione degli ecosistemi” e il sottotitolo “Tutelare la salute umana conservando la biodiversità”; lo si può esaminare e scaricare in formato pdf accedendo al sito www.wwf.it.

⁵⁹ In Antartide si sono registrate temperature superiori ai 20 gradi centigradi, mai raggiunte prima d'ora e, nel mondo, assistiamo allo scioglimento dei ghiacciai e alla degradazione del permafrost che, se non arrestati, determineranno conseguenze catastrofiche per la vita dell'uomo sulla terra, tra le quali – sembra ormai provato – anche la liberazione di virus antichissimi e sconosciuti, in potenza assai pericolosi.

JUS CIVILE



da varie tipologie di particolato – e con la pessima qualità dell’aria, conseguenza di una serie di fattori da porre, in larga parte, in relazione ad attività e comportamenti umani ispirati da modelli economici incuranti della sostenibilità. Le valutazioni della scienza non sono concordi e mi guardo bene dal prendere posizione; ma se osservo – nella vicenda in esame – l’ineguale distribuzione dei contagi nelle aree del pianeta e il differente grado di contagiosità e letalità del virus, trattenermi dall’esprimere la sensazione che quel legame sussista diventa, francamente, difficile.

Il focolaio iniziale – come detto – è stata la Cina, in un’area densamente popolata; è incerto il numero dei contagiati e dei decessi, ma la reazione al fenomeno è stata drastica, sicché l’epidemia non si è granché diffusa nel gigantesco Paese asiatico. L’infezione ha subito raggiunto il Giappone e, in misura più preoccupante, la Corea del Sud – da quella del Nord nulla è trapelato – ma, anche grazie all’impiego delle moderne tecnologie di cui quei Paesi dispongono, è stata contenuta⁶⁰ e non ha prodotto gli effetti devastanti che, invece, si sono purtroppo, determinati nelle opulente società del benessere – Europa e Stati Uniti d’America – raggiunte anch’esse, a distanza di poco tempo, dall’epidemia. Particolarmente violenta è stata l’epidemia in Italia⁶¹, dove tuttavia la diffusione del contagio non è stata uniforme: elevatissima in Lombardia ed anche in Emilia Romagna – le nostre regioni più ricche ed economicamente progredite – si è rivelata più contenuta nel sud e nelle isole. L’Asia meridionale e il sud-est asiatico non sono state risparmiate ed hanno, anche loro, risentito effetti assai pesanti. L’Africa, che in un primo momento sembrava immune, ha poi avvertito in alcune zone – il Sudafrica e i Paesi bagnati dal Mediterraneo, Egitto *in primis* – la presenza del virus, manifestatosi, però, con un’intensità assai minore di quella verificata nelle altre aree del globo⁶². L’emisfero australe è, allo stato, meno colpito di quello boreale e ciò lascia ipotizzare che il fattore climatico condizioni lo sviluppo dell’infezione⁶³.

⁶⁰ Esse hanno agevolato l’individuazione dei portatori del virus – che sono spesso inconsapevoli di esserlo – limitando così la diffusione dell’epidemia. In quei Paesi, il conflitto con la privacy o non si posto o è stato agevolmente superato in ossequio ad esigenza, assolutamente prevalente, di tutela della salute pubblica.

⁶¹ Vero è che il virus colpisce tutte le classi di età, ma è innegabile che a risentire effetti più gravi sono gli anziani, spesso affetti anche da una o più patologie preesistenti. L’elevato tasso di invecchiamento dell’Italia è certamente tra le ragioni alla base del particolare accanimento del virus nel nostro Paese, ma probabilmente non è quella che più di altre ha inciso.

⁶² Non a caso gli scienziati sono stati indotti ad ipotizzare – parole del virologo Massimo Galli, direttore del reparto di Malattie infettive all’Ospedale Sacco di Milano – «una diversa disponibilità e diverse caratteristiche dei **recettori per il virus in alcune etnie**, in alcune popolazioni, soprattutto di origine africana».

⁶³ Il dato risulterà confermato se – come anche alcuni scienziati prevedono – la stagione estiva vedrà una



Il quadro prospettato, per quanto approssimativo, fa pensare. L'ho messo a raffronto con la mappa dell'inquinamento atmosferico e della qualità dell'aria nel pianeta e ho potuto verificare che le zone segnalate con la condizione peggiore sono tra quelle in cui l'infezione si è propagata con maggiore intensità e virulenza. L'alto tasso di inquinamento in Cina, da anni in veloce e frenetica crescita economica⁶⁴, è notorio. Ma, in Italia, non stanno molto meglio le regioni del nord, dove alta è la densità abitativa e particolarmente sviluppate sono le attività industriali e la zootecnia e, quanto alla pianura padana, è stata la NASA, già nel 2005 a classificarla tra le zone più inquinate del mondo, soprattutto per lo smog prodotto di fattori antropici e, in larga parte, dell'elevata industrializzazione. Viene da pensare che l'Occidente più industrializzato, USA ed Europa in testa, stiano pagando il prezzo del vertiginoso sviluppo avuto nel secondo dopoguerra, ovvero – per dirla con Hobsbawm – degli anni di «straordinaria crescita economica e di trasformazione sociale, che probabilmente hanno modificato la società umana più profondamente di qualunque altro periodo di analoga brevità»⁶⁵. Di questo travolgente cambiamento abbiamo apprezzato i vantaggi nel disinteresse per lo sconvolgimento degli equilibri naturali ad esso correlati.

Tirando le somme, non pare imputabile al fortuito il fatto che l'infezione abbia trovato terreno particolarmente fertile per attecchire nelle aree del mondo a tutti note. Il COVID-19 non colpisce a caso, ma discrimina. E se la diversificazione poggia – anche se non in via esclusiva – su quanto poc'anzi rilevato⁶⁶, diventa logicamente impossibile ritenere l'uomo estraneo alla vicenda, vittima incolpevole dell'imponderabile.

Non vogliamo né accostare il coronavirus alla biblica figura dell'Angelo sterminatore mandato dal Signore, né riesumare le narrazioni degli antichi miti che sulla relazione indissolubile tra morte e resurrezione basavano le risposte a dubbi e domande esistenziali; chi ha buon senso, tuttavia, non dovrebbe faticare a cogliere, nell'impatto così violento e dirompente del COVID-19, un avvertimento – starei per dire un ultimatum – indirizzato all'intero genere umano e, con voce particolarmente forte e piena, a chi, nel globo, maggiormente contribuisce al degrado dell'ecosistema.

sensibile riduzione, se non un azzeramento, dei contagi. Dovremmo allora, però, prepararci ad affrontare un più che probabile ritorno del coronavirus in autunno, con i primi freddi.

⁶⁴ Si calcola che il PIL cinese sia cresciuto con una media del 10% negli ultimi trent'anni.

⁶⁵ Così, con riferimento a ciò che ha fatto seguito alla «Età della catastrofe, che va dal 1914 sino ai postumi della seconda guerra mondiale», E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve. 1914-1991*, Milano, 2014, 18.

⁶⁶ Altri dati fanno riflettere. Ad esempio, negli USA ad essere contagiati e a morire sono in larga parte gli afroamericani e gli ispanici e ciò accade in conseguenza delle forti disuguaglianze sociali, che si riverberano sulle possibilità di accesso alle cure mediche, minori per le fasce più deboli della popolazione. Altre discriminazioni sono oggetto di studi scientifici non ancora approdati ad una conclusione: ci si interroga, ad esempio, sul perché l'infezione colpisca individui di sesso maschile in numero largamente maggiore rispetto alle donne.



Di “utile avvertimento” parla chi nel virus riconosce un vessillifero della decrescita⁶⁷, giudicata l’unico antidoto efficace alle alterazioni degli equilibri naturali, ormai prossime al punto del non ritorno⁶⁸; qualcuno a buon diritto disapproverà la terapia, ma credo che nessuno possa ragionevolmente mettere in dubbio l’urgenza e la necessità di una cura. Cura, che necessariamente comporta un radicale cambiamento del rapporto tra l’uomo e la natura, che va impostato su nuove basi⁶⁹.

Bisogna che l’uomo comprenda che il pianeta è vivo, respira, soffre, si trasforma continuamente, si evolve; e noi, incoscientemente, lo abbiamo trattato come se fosse un oggetto inerte, da soggiogare al nostro dominio. La nostra scriteriata attività e l’ossequio prestato a logiche di tornaconto *individuale* da ricercare con ogni mezzo hanno compromesso gli ecosistemi e la biodiversità. La vita sul pianeta si basa su equilibri che l’uomo, dotato di funzioni cerebrali superiori ma non sempre ben sfruttate, ha sconvolto: con un consumo eccessivo delle risorse ha rapinato e violentato la natura e che questa dia, ciclicamente, segnali, più o meno forti, di insofferenza è – ci si perdoni il bisticcio – naturale, né c’è da sorprendersi che la reazione possa assumere anche le caratteristiche proprie delle pandemie.

⁶⁷ Si associa alla decrescita una corrente di pensiero politico, economico e sociale che dà centralità all’esigenza di riduzione **della produzione economica** e dei consumi, per impostare su basi nuove il rapporto tra uomo e natura in un’ottica di equilibrio ecologico. L’esponente più autorevole è il filosofo ed economista francese Serge Latouche, il cui pensiero trova espressione in numerose opere, tra le quali ricordiamo: *La scommessa della decrescita* (Milano, 2014), *Per un’abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita* (Torino, 2012), *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita* (Torino, 2011), *Breve trattato sulla decrescita serena* (Torino, 2008). Figura di spicco in Italia è Maurizio Pallante, fondatore e presidente dell’Associazione Movimento per la decrescita felice, anch’egli autore o curatore di diversi saggi, tra i quali *Sostenibilità Equità Solidarietà. Fondamentali 1.0 d’un progetto politico in costruzione* (Torino, 2019), *Sostenibilità Equità Solidarietà. Un manifesto politico e culturale* (Torino, 2018), *La decrescita felice* (Roma, 2015), *La felicità sostenibile* (Milano, 2009).

⁶⁸ In questi termini G. TAMINO, *Cosa ci sta insegnando questa pandemia*, in *La decrescita. Voci e proposte per un mutamento di civiltà* (in www.decrecita.it, ed ivi ospitati altri scritti dedicati al tema). L’A. dell’articolo – biologo dell’Università di Padova e associato all’organizzazione di volontariato denominata: “Associazione per la Decrescita” – traccia così la strada «per evitare nuove e più gravi pandemie, sicuramente probabili (...) e quindi (...) ridurre le alterazioni dell’ambiente, come la perdita di biodiversità, l’alterazione degli habitat e i cambiamenti climatici, favorendo processi produttivi industriali ed agricoli basati sull’economia circolare, sostenibili, con ricorso a fonti energetiche rinnovabili».

⁶⁹ Questo è il monito forte che anche Papa Francesco ha sentito il bisogno rivolgere all’umanità intera nell’Enciclica “Laudato si’” sulla cura della casa comune. L’enciclica, datata 24 maggio 2015, è un testo complesso che della crisi ecologica analizza tutti i profili più rilevanti, proponendo linee di orientamento e di azione di rilievo anche economico e politico. Indicativo l’esordio, che richiama San Francesco d’Assisi e il Cantico delle creature per ribadire «che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».



L'uomo, dunque, ha molto da rimproverarsi e il coronavirus, se da un lato ha smascherato le sue responsabilità, dall'altro ha a lui indicato il modo per sfuggire al destino ineluttabile verso cui era incamminato. Ora dovremmo tutti aver acquisito consapevolezza che è in gioco la nostra sopravvivenza nel pianeta e che è utopico pensare di poter vivere sani e felici in un mondo malato. Queste premesse possono a noi fornire la spinta decisiva per cambiare registro a tutti i livelli e in ogni campo senza tergiversare⁷⁰, per rispettare la natura, per riconoscere e correggere gli errori fatti e decuplicare sforzi ed energie per non ripeterli. Insomma, è possibile, come l'Araba fenice, risorgere dalle ceneri e inaugurare una stagione nuova, ma dovremo essere in grado di assecondare la dinamica "virtuosa" che il coronavirus ha attivato: potremo, allora, migliorare noi stessi e il nostro modo di vivere. E per provare a dimostrare che la mia è qualcosa in più di una pia speranza, dovrò – come in esordio avevo preannunciato – spingermi, giocoforza, ad immaginare lo scenario del dopo COVID-19 e a renderlo credibile ad un lettore che – come me – sia convinto che quello in cui prima dell'epidemia abbiamo vissuto non è il mondo migliore possibile.

4. – La pandemia in atto – lo abbiamo detto – è uno spartiacque e non è vuota retorica, né immotivato ottimismo a spingerci ad affermare che il dopo COVID-19 può essere migliore del "prima". Impiego il "può" a ragion veduta, perché i fatti potrebbero smentirmi e, se così dovesse essere, è pressoché certo che il dopo COVID-19 sarà – e di gran lunga – peggiore del "prima". Ho fiducia perché, nella situazione in atto, vedo semi che possono dare buoni frutti, se sapremo con cura coltivarli. Sicché, come ogni cosa terrena, una medaglia ha sempre il suo rovescio e il male assoluto – ammesso che esista – non ha le sembianze di quello che oggi registriamo. Il terribile coronavirus ha, nascosta, un'anima buona che, con intelligenza, dovremo cercare di far affiorare⁷¹. Se così non sarà, dal-

⁷⁰ Il **Ministro della salute Speranza**, commentando l'8 aprile scorso dati che segnalavano un'attenuazione dell'infezione, ventilava come possibile, ma con gradualità, un allentamento dei drastici divieti allora vigenti, «**immaginando una nuova modalità** della nostra vita sociale, del nostro modello produttivo e della nostra organizzazione sanitaria che ci consenta di uscire dal blocco». Condivido appieno, ma credo vada sottolineato che quel che il Ministro immaginava utile per «uscire dal blocco» diventa necessario – e per finalità ben più rilevanti – quando del COVID-19 ci saremo liberati.

⁷¹ "Il virus buono" è il titolo di un libro di Guido Silvestri, medico e professore e capo dipartimento alla Emory University di Atlanta. Indicativo il sottotitolo: "Perché il nemico della salute può diventare il nostro migliore alleato". In effetti, nel volume sono evidenziati dati – scientificamente rilevanti – che dimostrano che i virus, nella storia della vita sulla terra, esistono non solo per scatenare malattie pericolose per l'uomo, ma anche per svolgere numerose importanti funzioni a suo vantaggio; ciò che dovrebbe indurre a modificare il nostro rapporto con loro. "Uomini e virus. Una tragedia ma anche una lezione" è il titolo di uno dei capitoli.

JUS CIVILE



la crisi in atto difficilmente usciremo e anche questo apre alla fiducia verso un domani a tinte meno fosche di quelle che i profeti di sventura, oggi, predicono.

Sovranismi e populismi gettano benzina sul fuoco del diffuso sentimento anti-istituzionale, alimentando un clima di sfiducia che, in forme esasperate, costituisce un rischio latente per la democrazia⁷². Il coronavirus offre alla politica un'occasione di riscatto.

Non deve perderla l'UE, se vuole riprendersi dalle secche in cui è precipitata. L'Unione, nata per realizzare un nobile progetto, può trovare affrontando la crisi in atto motivazioni forti che la spingano ad accantonare i conflitti sempre latenti per ridare fiato a logiche solidali, di partecipazione, di coinvolgimento, di responsabilizzazione, sin qui neutralizzate dal prevalere dei nazionalismi. Se avrà chiara la posta in gioco – che è il recupero di un'identità democratica, chiara e dinamica – l'Europa potrà crescere e mantenere forza e prestigio nello scenario globale; c'è chi alacramente lavora perché ciò non accada, ma sono europeista e ad una prospettiva diversa da quella non voglio nemmeno pensare.

Ma l'occasione è ghiotta anche per la politica italiana, alla quale il COVID-19 sembra aver restituito dignità e credibilità. I cittadini hanno avvertito ciò che da tempo non percepivano: la gestione dell'emergenza sanitaria ha reso tangibile la presenza delle istituzioni – e, per ovvie ragioni, dello Stato e del Governo centrale *in primis* – che è stata avvertita come necessaria ed insostituibile e, pur tra mille difficoltà e incertezze, si è manifestata non con slogan o messaggi propagandistici, ma attraverso l'adozione di misure dure ed energiche, in larga parte condivise e accettate, che hanno dato risultati soddisfacenti. La popolazione ha, con rare accezioni, disciplinatamente rispettato le regole e non solo per la paura del contagio, ma per una riacquistata fiducia nell'operare di istituzioni, sorprendentemente rivelatesi alleate e non antagoniste nella battaglia a difesa del bene più importante che è la vita. Ora, il problema è non disperdere questo insperato patrimonio di fiducia, che è forse impresa più ardua della riconquista⁷³. La verifica non si farà attendere, perché su vari fronti occorrerà dimostrare di saper bene operare nell'interesse comune. Uno di questi è la lotta contro la criminalità, che sappiamo essere ben attrezzata

⁷² Il «sovranoismo sembra stabilmente avviato a rappresentare l'alternativa all'europeismo o al globalismo (...); il populismo viene spesso riportato in chiave oppositiva a concetti eterogenei: i sostenitori ritengono che agli antipodi del populismo c'è l'elitarismo o la tecnocrazia, laddove i detrattori collocano all'altro corno dell'alternativa la democrazia *tout court*» (S. MAZZAMUTO, *L'Europa del diritto alla prova del sovranoismo e del populismo*, In *Europa dir. priv.*, 2019, 279).

⁷³ Sembrano, infatti, nella fase di uscita dall'emergenza, riprendere vigore, all'interno della maggioranza di governo e nel rapporto tra questa e le forze di opposizione, le logiche – in realtà solo sopite e mai ripudiate – che hanno portato al logoramento del rapporto tra i cittadini e la politica. Il dibattito – francamente sconcertante – sull'utilizzo del MES ne dà testimonianza.



nel nostro Paese e pronta a trarre profitto dalla situazione post-emergenziale. Circolerà per un bel po' di tempo molto denaro e l'urgenza di renderlo immediatamente disponibile alleggerirà le procedure e i controlli: si prospettano affari d'oro per le grandi mafie, che hanno radici in ogni parte del globo, conoscono bene le moderne tecnologie ed hanno tentacoli nell'economia e nella politica nazionale e internazionale⁷⁴. Spetta allo Stato reagire adeguatamente all'assalto, per difendere l'economia legale ed evitare che le risorse siano distratte dalla loro destinazione.

L'anima buona del virus può manifestarsi anche sul terreno dell'economia, se la produzione, il consumo, il lavoro troveranno forme di espressione coerenti con un modello di sviluppo diverso da quello che abbiamo, sin qui, eletto a riferimento⁷⁵. C'è molto da correggere e l'esperienza vissuta ha aperto – in ogni campo – orizzonti nuovi e prima nascosti⁷⁶ e indicato strade utilmente percorribili per conseguire, nella sostenibilità, obiettivi di crescita⁷⁷.

Abbiamo compreso che il cambiamento passa per l'impiego delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione⁷⁸, da incentivare nel pubblico e nel privato, in ogni settore dell'economia, in modo accorto e intelligente⁷⁹. Mi viene da pensare – ma è solo un esempio – allo *smart working* che, nella fase emergenziale, ha consentito a molti la prosecuzione del lavoro ed evitato la chiusura, forse definitiva, di molte attività; anche la pubblica amministrazione ad esso ha fatto ampiamente ricorso, con risultati soddisfa-

⁷⁴ Si veda, recentemente pubblicato, il libro di G. C. CASELLI e G. LO FORTE, *Lo Stato illegale. Mafia e politica da Portella della Ginestra ad oggi*, Bari-Roma, 2020.

⁷⁵ «Il capitalismo come lo conosciamo oggi ci ha reso incapaci di rispondere ad una sfida del genere»: parole del premio Nobel Joseph Stiglitz, parte di un'intervista di recente rilasciata ove rileva che il *coronavirus*, avendo fatto affiorare l'importanza delle connessioni tra Stati nell'epoca della globalizzazione, dell'azione collettiva e della scienza, «potrebbe darci delle lezioni che potremmo imparare, ma non è affatto certo che lo faremo».

⁷⁶ Tanto per esemplificare, in piena crisi sanitaria, con i ristoranti fermi, si è avuto un grande incremento della spesa *on line*, con consegna a domicilio. Sicché, anche i distributori di prodotti di qualità e specialità di nicchia, solitamente destinati alle cucine professionali, hanno aperto nuovi canali di vendita, scoprendo un mercato nuovo e potenzialmente fiorente al quale, con ogni probabilità, non avrebbero rivolto attenzione. Grandi chef hanno attivato collaborazioni con vettori per attivare servizi di delivery.

⁷⁷ Anche i quartieri delle nostre città potrebbero cambiare volto: c'è chi parla di rigenerazione urbana guardando ai cambiamenti che le nuove abitudini di vita e di lavoro apporteranno.

⁷⁸ C'è da colmare un gap notevole su questo fronte: l'Italia occupa, infatti, uno degli ultimi posti in Europa quanto a livello di informatizzazione.

⁷⁹ Non sono un nostalgico del mondo analogico e ho sempre apprezzato – e tanto più oggi apprezzo – le potenzialità positive e i benefici effetti legati alla rivoluzione digitale, ma credo occorra sempre essere vigili ed aver misura per evitare che la tecnica prenda il sopravvento sull'uomo, lo imprigioni e lo trasformi nel profondo, temo non in senso migliorativo.



centi e con evidente profitto per l'intera collettività. Ebbene, scoperta l'utilità e la duttilità di detti strumenti, acquisita anche una certa familiarità con essi e sviluppati profili professionali capaci di sfruttarne appieno le potenzialità, sarebbe veramente un errore imperdonabile non continuare ad impiegarli. Si fa, da tempo, un gran parlare di *spending review* e di miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della spesa pubblica – nodi irrisolti e, tuttavia, decisivi per le sorti di un Paese, come il nostro, che dal tunnel uscirà più indebitato di quanto già non lo fosse – e, con ogni probabilità, sta proprio nell'*information technology*, resa operativa a regime, una delle chiavi decisive per passare, finalmente, dalle parole ai fatti⁸⁰. Anche i costi della politica – è dimostrato – possono essere fortemente ridotti⁸¹.

Le nuove tecnologie, peraltro, possono dare un aiuto al nostro sistema sanitario nazionale per rispondere più efficacemente alle crescenti esigenze della popolazione e, in particolare, a quelle delle persone più vulnerabili, bisognose di un'assistenza più assidua e fornita nel luogo ove abitualmente dimorano⁸². E possono rivelarsi utili, in mille modi e nella vita di tutti i giorni, a ciascuno di noi, direi ora più che in passato visto che molti, durante il *lockdown*, hanno avuto l'occasione di familiarizzare con la rete Internet scoprendone le potenzialità, prima insospettite⁸³. Abbiamo, *on line*, sperimentato l'uso di un canale di accesso ulteriore all'informazione che, risultato importantissimo in costanza della crisi⁸⁴, continueremo certamente ad impiegare, con la prudenza che sola può porci al riparo da inganni e manipolazioni.

⁸⁰ Ognuno ha potuto constatare come l'*information technology*, oltre che consentire un risparmio di notevoli risorse senza pregiudizio per l'efficienza, è in grado concretamente di elevare la qualità della vita delle persone ed arrecare beneficio all'*ambiente*. Basti pensare alla riduzione dell'inquinamento atmosferico legata a pratiche, quale lo *smart working*, che limitano all'indispensabile gli spostamenti sul territorio.

⁸¹ L'attività politica, grazie alla tecnologia, ha potuto svilupparsi efficacemente, ancorché in forme e modi non consueti in costanza dello stato emergenziale. Per dirne una, l'impiego delle videoconferenze ha evitato gli spostamenti e i viaggi, consentendo a distanza il dialogo tra le diverse istanze istituzionali nazionali e l'interlocuzione tra le alte cariche dello Stato dei diversi Paesi. Perché non continuare?

⁸² L'attivazione su larga scala della telemedicina può servire allo scopo, ma la digitalizzazione può anche risolvere problemi di altra natura, quale – ad esempio – quello dell'anziano solo e con difficoltà motorie che va rifornito dei viveri necessari al sostentamento e dei medicinali che gli occorrono.

⁸³ Possiamo, dunque, riconoscere al coronavirus il merito di aver migliorato il livello di alfabetizzazione informatica della popolazione. Molti non conoscevano – ed ora conoscono – la pratica, diventata diffusa, di impiegare il computer, il tablet o lo smartphone per vedere persone care ed amici fisicamente lontani e dialogare con loro a distanza.

⁸⁴ La possibilità di conoscere *on demand* dei dati sull'emergenza sanitaria, ovviamente non ingannevoli o distorti, ci ha resi più consapevoli della gravità del momento e più propensi ad accettare di buon grado disagi e sacrifici mai prima d'ora sopportati.



E l'uomo? Che uomo uscirà dal tunnel della crisi epidemiologica?

«Nessuno sarà lasciato solo»: questo è il messaggio chiaro e rassicurante che chi governa, in Italia e in Europa, ha lanciato nel pieno dell'emergenza. Occorrerà mantenere la promessa, presupposto perché l'economia riprenda a marciare⁸⁵. Se sarà così⁸⁶, l'aver debellato l'epidemia inevitabilmente stimolerà, nella popolazione stressata, aspettative elevate di ritorno alla normalità e i più fortunati, quelli che avranno conservato una certa solidità patrimoniale, sollecitati dall'euforia potrebbero essere indotti a riprendersi, in fretta e con gli interessi, tutto ciò che l'epidemia ha tolto e, fedeli ad una visione ancor più individualistica della vita, ad esasperare la tendenza a pensare solo a loro stessi e al loro benessere. I consumi in ripresa darebbero ulteriore ossigeno all'economia e di questo hanno bisogno i settori – come il turismo – che più hanno sofferto le conseguenze della crisi. L'ottimismo nutre l'auspicio che ciò possa realmente avverarsi e, se questo sarà lo scenario del dopo COVID-19, ciascuno di noi riacquisterà la dimensione che aveva un tempo, le vecchie abitudini, il consueto stile di vita.

È probabile che le cose andranno così, che l'uomo del dopo COVID-19 torni ad essere, in buona sostanza, quello che era. Il pianeta non avrebbe di che gioire, ma non è questo il punto. Il fatto è che, ragionando un po' più a fondo, viene difficile credere che con la fine dell'epidemia si possano *d'emblée* riportare le cose al punto di partenza. Ci vorranno anni prima che sbiadisca il ricordo delle sofferenze e delle drastiche restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria; esso, anzi, è destinato a permanere vivo a lungo, accanto al timore che il dramma possa essere rivissuto, se non a causa del COVID-19, per colpa di qualche altro virus altrettanto, se non più, aggressivo. Il virus, dunque, pur debellato, lascerà, indelebile e profonda, una traccia.

Ma c'è dell'altro. Se dovessimo prendere atto che c'è molto di buono, per noi e per la collettività, nei cambiamenti che siamo stati costretti ad introdurre nelle nostre abitudini e nel nostro *modus vivendi*, potremmo essere tentati di mettere definitivamente da parte ogni ambizione di riconquista della vecchia “normalità”: il dopo COVID-19 si svilupperebbe, allora, nel segno di una maggiore sobrietà e di un più accentuato senso di responsabilità, componenti essenziali di un nuovo equilibrio da salvaguardare, nella con-

⁸⁵ E non solo. Se l'uomo ha problemi di sopravvivenza, come si può pensare che possa aver rispetto della natura. Ricordo di aver letto, tempo addietro, il testo di un'intervista resa da Isaac Asimov, nel corso della quale, retoricamente, il celebre scrittore poneva il seguente interrogativo: «Se devo scegliere se salvare un albero o salvare me, cosa scelgo?».

⁸⁶ Nell'eventualità contraria, si aprirebbe una crisi ancor più grave di quella che il coronavirus ha determinato. In un clima di aperta e diffusa conflittualità, emergerebbero problemi seri per l'ordine pubblico e finanche per la tenuta democratica.

JUS CIVILE



vinzione che ciò aiuti a vivere meglio, più a lungo e in buona salute. È questa la più positiva sorpresa tra quelle in esordio evocate.

Vorrebbe dire, allora, che l'avvertimento che il coronavirus ci ha rivolto è stato ascoltato, ha sortito l'effetto desiderato. Il nostro è più che un auspicio. L'epidemia ha instillato in ogni persona di buon senso un antidoto all'individualismo: ha fatto affiorare un Paese diverso e migliore di quello che conoscevamo, ha liberato enormi energie nella collettività sinora irretite da burocrazia e controlli asfissianti, ci ha mostrato il lavoro e l'impegno volontario, instancabili, di tante persone al servizio degli altri, ci ha costretti a riflettere sulla fase finale dell'esistenza⁸⁷ e sul senso della vita e della morte⁸⁸, ci ha restituito un'idea più chiara e convincente di cosa significhi solidarietà, ci ha reso consapevoli dell'importanza della coesione sociale e dei legami di comunità, ci ha fatto comprendere quanto sia inaccettabile e pericolosa la libertà se schiacciata sull'individualismo ed estraniata dalla dimensione solidaristica che pure le è connaturale⁸⁹, ci ha aperto gli occhi sui riflessi che i nostri comportamenti e le nostre inazioni hanno sulla vita degli altri, sull'interdipendenza congenita all'appartenenza ad uno stesso gruppo che interagisce nel medesimo contesto⁹⁰.

Si obietterà: se siamo quel che siamo dopo aver affrontato diversi eventi catastrofici, perché mai proprio questo dovrebbe suscitare cambiamenti tanto radicali? Domanda legittima, beninteso, ma che non fa i conti con la singolarità di questa tragedia. Nell'Europa fe-

⁸⁷ Ovverosia sul tema del morire, che – come precisa S. PATTI, *La fine della vita e la dignità della morte*, in *Fam. pers. succ.*, 2006, 390 – rimanda al concetto di “fine vita”, non equipollente a quello di “morte”.

⁸⁸ Non riusciamo a immaginare come, in un'ipotetica – allo stato – edizione aggiornata del noto studio di P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Milano, 1998, un saggio dedicato alla vicenda che ci occupa possa non trovare spazio.

⁸⁹ «La libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione» cantava l'indimenticato Giorgio Gaber in una delle sue più celebri canzoni. Ed è paradossale che di ciò ci si sia potuti render conto proprio in coincidenza con eventi che hanno determinato la privazione della libertà, di circolazione e non solo.

⁹⁰ Abbiamo avuto modo di constatare che proteggere la propria salute significa (ed è, anzi, è il solo modo per) tutelare la salute pubblica. Questo nesso – che è biunivoco – merita di essere sottolineato, giacché pone in luce un dato rilevante che fa da contraltare alla tendenza ad esaltare oltremisura, sul terreno della salute, la centralità dell'autonomia e dell'autodeterminazione di ciascun individuo e a dimenticare che essa non domina incontrastata e che al rispetto delle decisioni individuali va posto un limite quando – credo che il legislatore costituzionale lo avesse ben compreso – è «interesse della collettività» che la salute sia tutelata. Anche il più strenuo paladino di detta centralità, peraltro, se da un lato denuncia il rischio di «una sorta di depotenziamento del diritto all'autodeterminazione attraverso il “confinamento” del diritto alla salute tra i diritti sociali», dall'altro si pone la «importante questione di quali siano i limiti compatibili con l'esercizio di tale diritto» (v. S. RODOTA', *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012, 250 ss. e, in specie, 267). D'altronde, «l'autodeterminazione per la sua propria natura, della quale fa fede il nome stesso, nasce come diritto di libertà» (C. CASTRONOVO, *Autodeterminazione e diritto privato*, in *Europa dir. priv.*, 2010, 1047).

JUS CIVILE



lix abituata da anni ad osservare la guerra e le sventure degli altri, il coronavirus ha suscitato, a livello emotivo, un coinvolgimento e un turbamento mai – a mia memoria – tanto violenti e duraturi. Non c'è da sorprendersi. Siamo nel XXI secolo, la scienza ha compiuto passi da gigante, la tecnologia è così avanzata e pervasiva che tutto sembra possibile: abbiamo conosciuto la forza immensa della natura, ma mai avremmo pensato che potesse manifestarsi contro di noi in una forma tanto insidiosa e particolare. Un organismo invisibile e invincibile ha messo a nudo la nostra fragilità, ci ha costretti a riflettere sugli errori compiuti, sull'egoismo e lo scarso senso del bene comune che troppo spesso ispirano o accompagnano le nostre azioni⁹¹; ci ha brutalmente fatto intendere che l'uomo non è padrone della natura, né è in grado di dominare e vincere ogni sfida, che il benessere conquistato non è perpetuo, che la crescita e lo sviluppo non sono fattori ineluttabili: dovremmo, insomma, avere imparato che limiti esistono e non vanno varcati.

Altro che avvertimento. È una lezione di vita quella che il coronavirus ci ha impartito. Ci sarà pure qualcuno che ne farà tesoro, che si scoprirà emancipato dalla “normalità” precedente ed impegnato nella consapevole e matura accoglienza di una nuova “normalità”, nel quotidiano vivere e, in ogni campo, nell'economia, nella politica, nella società? E può darsi che altri seguano il suo esempio. Non solo il virus è contagioso. Sarà un piccolo grande passo avanti per l'umanità.

⁹¹ Torna ancora utile far richiamo alle parole di Papa Francesco nell'omelia già citata: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli».